

Nel caso vi interessi, i mangiatori di spade usano un trucco per non ferirsi quando inghiottono la spada: prima inghiottono il fodero.  
(Groucho secondo Dylan Dog)

# Il ragazzo del lago finito nella Storia

## Aimone Canape, da Dongo al bunker di Hitler e testimone della fine di Mussolini

di Sara Cerrato

Si respira aria lariana, tra piccola e grande storia, nel nuovo libro del giornalista Marcello Foa, *Il ragazzo del Lago*, edito da Piemme. Il romanzo, destinato, grazie a rivelazioni inedite, a rinfocolare l'interesse degli storici sui fatti del nazi-fascismo e del secondo conflitto mondiale, narra la Storia, per bocca di un testimone d'eccezione, nella sua "normalità".

Una voce fino ad ora muta, per riserbo e voglia di andare oltre, pur serbando nel bagaglio di ricordi, esperienze uniche e di primo acchito, incredibili. E si tratta di un lariano doc, Aimone Canape, oggi ottantasettenne, nato a Dongo agli inizi degli anni Venti, in una famiglia numerosa e genuina, "temprata" da aria lacustre, fede e sobrietà. «Ho conosciuto Aimone quasi per caso - racconta Marcello Foa, inviato de *Il Giornale* - Tramite un amico, il medico Emilio Zucconi, ero venuto a sapere dell'esistenza di un uomo, Canape, che, nella sua giovinezza, dal '38 al '45 aveva attraversato momenti storici fondamentali: dall'incontro, a tu per tu, con Hitler in un bunker berlinese, all'arresto di Mussolini, sorpreso dai partigiani a Musso, il 27 aprile 1945, e riconosciuto proprio da Aimone partigiano, per citare i più eclatanti. A vivere queste esperienze non è un alto ufficiale o un notabile, ma un apprendista cameriere che deve il suo destino all'intraprendenza e alla voglia di imparare un mestiere, che lo portano in Germania nel periodo prebellico». Sì, perché Aimone, sedicenne cresciuto all'ombra di una madre affettuosa e calda come una roccia, in una famiglia non ricca, aveva già le idee chiare, su suggerimento dello zio Cecchin, migrato in America per far fortuna. Lavorare come maitre d'hotel, (progetto poi realizzato fino a diventare, in età matura, proprietario di due alberghi, uno a Madesimo e l'altro a Livigno). Il "mestiere" fu la molla scatenante di un'avventura simile a quella di Forrest Gump. Durante uno stage all'hotel di Como Metropole Suisse, retto dalla famiglia Cassani, Aimone, bello e sveglio, ebbe l'opportunità di sostituire il nipote della proprietaria, Elsa Cassani, in un soggiorno in Turingia, ospite della nobile famiglia Hannover. La fatale somiglianza con il figlio morto di una signora altolocata, che sviene, alla vista di Aimone, avrebbe poi prolungato l'esperienza tedesca, nel clima dorato delle dimore storiche, tra principi, donne bellissime e magnati.

Anche Aimone era affascinante e dall'aria aristocratica, come testimonia il sensuale ritratto fotografico che lo coglie, nella posa da dandy in voga all'epoca. Avrebbe potuto cambiare il destino e vivere nel palazzo di centocinque stanze della dama tedesca, ma una perseveranza tutta lombarda, gli fece scegliere di interrompere il sogno per tornare al suo progetto. «Nel frattempo, però - continua Foa - gli capitò persino di incontrare il Fuhrer, in persona». Non un incontro voluto, ma un caso, come sempre. Siamo nel '40, in una Berlino bombardata (e anche questa è una notizia poco nota, considerando la data anteriore all'inizio dei raid aerei anglo-americani sulla Germania). «Aimone era al Kaiserhof, grande albergo berlinese e percorrendo un cunicolo sotterraneo, sbagliò strada e si ritrovò nel rifugio di Hitler (non l'ultimo bunker del suicidio ma un altro, ndr). Bloccato dalle guardie si trovò faccia a faccia con il Fuhrer che lo fece entrare con lui, per ripararsi». Così il giovane lague si trova a scambiare qualche parola con il personaggio più tragico e temibile del XX secolo. «Le impressioni? - continua Foa - Non particolarmente negative. Aimone racconta di un'apparente normalità e persino di una cortesia che a noi e

# VITTRISCOPIERTE

allo stesso Canape, che seppe a posteriori degli orrori del dominio hitleriano, ancor più inquietante. In quell'incontro, Aimone ricevette in dono persino un libro, con dedica di Hitler, che con gli anni è andato smarrito, a differenza di altri oggetti e documenti comprovanti».

È l'ultima fase del racconto quella più drammatica e nodale. Vi si narra di come Aimone, tornato in Italia e entrato nella Resistenza da partigiano "bianco" dopo l'8 Settem-

bre, si ritrovò prima arrestato e torturato da nazisti e fascisti, ad un passo dalla deportazione a Mauthausen, poi miracolosamente rispedito a Dongo, per un altro appuntamento con la storia, dai risvolti inediti. «Sì - conferma l'autore - qui i fatti, confermati dalla partigiana Wilma Conti, allora quindicenne e oggi presidente dell'Associazione partigiani di Dongo, si fanno interessantissimi. È il 27 aprile del '45 e l'autocolonna nazista su cui viaggia in segreto Mus-

solini viene fermata dai partigiani a Musso. Aimone, unico a conoscere il tedesco, viene inviato a trattare la resa dei nazisti. È lui il partigiano incaricato di interrogare i soldati, per distinguere i tedeschi dagli italiani travestiti da soldati della Wehrmacht. È lui a scoprire la Petacci e altri gerarchi». Emerge dai ricordi l'immagine del Duce pateticamente nascosto da un soldato. Insomma, da *Il ragazzo del Lago* emerge, il ritratto di un protagonista per caso che, finita la guerra, preferì accantonare la memoria, aspettando la vecchiaia e un giornalista, (c'erano già stati contatti con Biagi, ammalatosi però in quei primi momenti) per rendere nota la sua vicenda. «Il racconto di Aimone è importante per la storia ma ha restituito a me e spero anche ai lettori, una umanità davvero fuori dal comune».

### UNA STORIA VERA

Aimone Canape, vivente, è il protagonista del libro di Marcello Foa. Sotto: il nome del comasco in un elenco di partigiani.



## Greta, il mistero di uno stile

Da oggi in mostra a Milano. In libreria un saggio sulle "divine"

di Bernardino Marinoni

La combinazione di stile e di mistero di Greta Garbo che sarà sondata attraverso il guardaroba dell'attrice, da domenica prossima, in una grande mostra alla Triennale di Milano, potrebbe integrare, seppure per contrasto, altre figure femminili che si stagliano, vere icone, non solo sul grande schermo. È recente il ventennale della scomparsa di Silvana Mangano (la cui apparizione giusto sessant'anni fa era stata sconvolgente in *Riso amaro*), una coincidenza per l'unica italiana ritratta da Marco Innocenti in *La malattia chiamata donna*, galleria di 23 "belle, famose e depresse", non soltanto attrici, anche se il capitolo che le riguarda è il più affollato. *Così divine, così disperate* l'intitola Innocenti, coniando per ciascuna una definizione che nel caso, ineluttabile, di Marilyn Monroe è perfetta: «La principessa di cenere». Morta a 36 anni di una morte che «le assomiglia» e della quale «si dirà tutto e non si saprà nulla», preda, dietro il sorriso con cui sembrava scusarsi della propria bellezza, del male oscuro che serpeggia da Gene Tierney a Vivien Leigh, da Jean Seberg a Romy Schneider («Non sono fatta - confessò - per essere felice»), alla "sconfitta esistenziale" di Silvana Mangano. Eppure di lei, come delle altre, Marco Innocenti che unisce



al taglio di cronaca un sapiente distillato biografico, virtuosisticamente articolato in una sintesi di citazioni e testimonianze, ricava un'immagine tangibile, pur conservando intatto il fascino della diva. Una prossimità che non esime mai l'autore dal rispetto con cui sviluppa una ricognizione dell'insidia della depressione anche fuori dell'ambito cinematografico, alle prese con figure ribelli - a cominciare da Camille Claudel, dall'atelier (e dal letto) di Auguste Rodin al manicomio - e spesso di strepitosa avvenenza, le cui tracce - gli scritti di Virginia Woolf e Katherine Mansfield, le poesie di Djuna Barnes e di Sylvia Plath, *Bonjour tristesse* che destabilizza un mondo, ma non risparmia "la Sagan" dalla deriva - sono così incisive da contrassegnare l'epoca di ciascuna. Innocenti le riscuota, Nancy Canard e Zeld Fitzgerald, giocoforza "bella e dannata", Marina Cvetava e Renée Vivien, Clara Bow e Lupe Vélez, e Margaux Hemingway. Lee Miller, Diane Arbus, Billie Holiday, Janis Joplin; artiste, fotografe, cantanti minate dal male di vivere. Poli d'attrazione straordinari, con la gravità dei buchi neri.

**Marco Innocenti, «La malattia chiamata donna», Mursia, 2009, 217 pagine, 17 euro; «Greta Garbo. Il mistero dello stile», Milano, mostra alla Triennale, viale Alemagna 6, da oggi al 4 aprile.**

### l'autore

Marcello Foa, 47 anni, milanese, sposato e padre di tre figli, è inviato del quotidiano «Il Giornale», testata in cui è entrato nel 1989. Prima de «Il ragazzo del lago», aveva pubblicato un importante saggio sugli "spin doctors", ovvero gli strateghi delle notizie. A questo ambito di ricerca si rivolge l'Osservatorio Europeo di Giornalismo, che Foa ha istituito con il professor Stephan Russ-Mohl.

